



Seconda fase del coronavirus: impressioni e speranze

di Don Giuseppe Oliva

Penso che, dopo la prima ondata del coronavirus, un certo sollievo psicologico e morale *sia ragionevole*. Certo, non siamo affatto fuori pericolo ma qualcosa di nuovo è innegabile: c'è un certo *alleggerimento* di tensioni e preoccupazioni e una *fondata speranza* che... ogni giorno possa segnare punti sempre più sfavorevoli al virus, sempre più indicativi di una sua sensibile riduzione e tendenza alla scomparsa. Si direbbe che si tratta del solito processo psicologico, quello che si verifica in ogni *stato di disagio*, che, per essere contro- natura, è anche fastidioso e dal quale si vorrebbe uscire al più presto. E' così, ma con l'aggiunta che questo corona virus può essere anche... *mortale* ... e con la morte ... *si taglia corto* ad ogni considerazione che non sia essenziale. Illusione? Passi pure la parola, ma illusione non è: è quel che anzitutto *si può* pensare dinnanzi a un fenomeno che ... *non può* durare all'infinito e che *deve pur finire* ... ma, può realisticamente, anche perché i segni di una reale fase decrescente... ci sono e una certa speranza... in meglio ... ci sta bene.

Come possiamo aiutarci...

Non è superfluo in questa circostanza notare che quando di un bene perduto o negato si rientra in possesso almeno di una parte, la novità non è insignificante, anzi si tratta di una esperienza più intensa e partecipata... che fa capire meglio il senso del detto popolare... *allor si piange il bene quando si perde*. Però- giova sottolinearlo- bisogna anche farsi coraggio, darsi fiducia, ricaricarsi psicologicamente, perché si può anche essere così provati, così stanchi da pensare che questa schiarita sia inutile o di scarsa incidenza. Sugerirei qui- come semplice osservatore- che bisogna non indulgere a questa tendenza... suicida e aprirsi invece ad amici e competenti per... pensieri più ariosi e sguardi più confortanti.

Il contributo del nostro pensiero

Se un certo alleggerimento può venire da una *certa attività culturale* o da un certo tipo di informazioni... dico che gioverebbe non poco una *carrellata storica* sulle varie epidemie o pandemie che hanno segnato drammatici momenti dell'umanità o di alcuni popoli: basterebbe ricordare l'epidemia del 1350, quella del 1629-31 ricordata dal Manzoni nei suoi *Promessi Sposi* e la cosiddetta *Spagnola* del 1918-1919 *che fu vera pandemia* e che ancora oggi , a un secolo di distanza, costituisce una memoria terrificante: i numeri alti di morti sono spazzanti, sembrerebbero non credibili, eppure della spagnola si parla di 500 milioni di contagiati e di 50 milioni di morti e al cui confronto tutte le altre epidemie stagionali o per malattie

note o quasi, sono fenomeni, inquietanti, sconvolgenti, sì, ma numericamente meno sbalorditivi. Non negherei un certo effetto ... per così dire ... *consolatorio* al pensiero che ... tra quei tempi e il nostro la differenza è rilevante... tra come ci si poteva difendere allora e come invece ci si difende ora, per i progressi scientifici in medicina e per la organizzazione sanitaria della società: so che il paragone è solo ... pensiero, ma può avere un suo effetto... appunto... *consolatorio*. Anche ammettendo che *l'aspetto consolatorio* possa avere un discutibile effetto nelle persone, attesa la loro complessità psicologica, culturale e temperamentale, penso che non sia un riferimento inutile perché:

1. come allora anche oggi, in definitiva, è sempre la persona che vive il suo dramma e la sua solitudine.;
2. quando anche la scienza deve arrendersi e i medicinali non possono modificare una situazione... resta la persona... impotente come allora, come sempre;
3. la nostra condizione umana non può sfuggire a un potere che la sovrasta: limite, incomprensibile, assurdità, mistero.

Connotati di questa seconda fase

Cosa ci riconsegna questa seconda fase? Cosa può produrre in noi come aggiunta, espressiva della nostra personalità? In breve direi che:

1. quando si riducono o si annullano certe privazioni e proibizioni c'è in noi *un recupero* di completezza e di operatività, soprattutto per quel che riguarda la possibilità di *relazionarsi con gli altri* in incontri, in dialoghi, in collaborazioni etc e nel *potersi muovere a piedi o in macchina...* insomma nel potere attuare alcune nostre potenzialità prima bloccate;
2. resta il dovere di *mantenersi* dentro le misure indicate e *di evitare* gesti ed atteggiamenti che possano nuocere non solo a se stessi ma anche agli altri, in parole più semplici, che possano concorrere al *diffondersi* del virus: la novità è che in questa seconda fase le direttive sono più circoscritte e la persona è un po' più protagonista di se stessa e del bene comune;
3. un ultimo aspetto positivo di questa seconda fase lo vedo nel fatto che l'immagine di una società più completa nelle sue capacità relazionali, anche se parzialmente attuabili, è quella che meglio corrisponde a dare della persona una certa qual completa identità e una sua collocazione non più o non tanto mortificata nel contesto sociale.

Il nostro intimo

È ovvio che in tutte queste nostre rilevazioni il fastidio e la paura del virus *continuano* ad accamparsi nei nostri pensieri e

nella vita... ma è innegabile il senso di *una certa liberazione* e di *un' attesa* per qualcosa ... che sia definitivamente liberante (vaccino o estinzione del virus). Resta soltanto il *segreto del nostro intimo*, del mondo spirituale, delle convinzioni di ognuno, gli interrogativi e le risposte sulla vita, la morte, gli affetti, su Dio, sul nulla, sul tempo, sulla storia, sulla scienza, etc... interrogativi e risposte che hanno una loro formulazione *su misura* del soggetto vivente, pensante, credente. Qui siamo al limite di ogni interpretazione o descrizione. Ognuno è un se stesso *indescrivibile* e ognuno a questo suo mondo intimo *non può* negare una certa attenzione.